

PER UNO SPECIAL RAIUNO

Springsteen oggi a Bologna (e ieri ha vinto una causa)

BOLOGNA Tutti in attesa del Boss. Ieri sera Springsteen era sul palco di Bercy, a Parigi, al fianco di Peter Gabriel, Radiohead, Alanis Morissette, per la grande serata organizzata da Amnesty International. E questo pomeriggio sarà a Bologna, dove arriverà con un volo privato, per registrare uno special televisivo per Raiuno e due brani dal vivo che saranno inseriti nella puntata di *Taratù* in programma il 30 dicembre. Qualche settimana fa è uscito il suo cofanetto di inediti, *Tracks*, e per l'anno prossimo si annuncia la tournée che lo vedrà tornare in pista con la E Street Band. Ma è

di ieri anche un'altra notizia: Springsteen ha infatti vinto all'Alta corte di Londra la causa intentata contro la casa discografica Masquerades Records che aveva intenzione di pubblicare, in un album intitolato *Before the fame* («Prima del successo»), 19 brani scritti ed eseguiti dal cantante negli anni dell'anonimato. La Masquerades sosteneva di aver acquistato i diritti dall'ex coproduttore e manager di Springsteen, Jim Cretecos. Il cantante ha smentito, e il tribunale gli ha dato ragione: gli spetta un risarcimento di 6 miliardi di lire.

Anche Schumacher e Cindy alla maratona di «Telethon»

ROMA Da Cindy Crawford a Michael Schumacher: quando si tratta di beneficenza i divi non si tirano (quasi) mai indietro. E quando la beneficenza è televisiva, non può che essere «Telethon». La grande maratona catodica (inventata da Jerry Lewis nel lontano 1967) è arrivata alla sua nona edizione italiana, e per tutto il weekend porterà sul piccolo schermo decine di volti noti che inviteranno gli italiani a destinare almeno le briciole delle loro tredicesime alla ricerca sulla distrofia muscolare sulle malattie genetiche.

Come ogni anno, il cuore di «Telethon» sarà costituito dai tantissimi artisti, tra conduttori e ospiti, che appariranno sulle tre reti Rai nelle 32 ore di diretta televisiva che prendono il via oggi alle 17.30 dal centro Rai di via Teulada. Molti i collegamenti e gli interventi: dalla Crawford a Schumacher, da Rita Dalla Chiesa a Tiberio Timperi, da Raffaella Carrà a Nino D'Angelo, e poi Federica Panicucci, Francesco Salvi, Simonetta Martone, Andrea Roncato, Alessia Merz, Max Pezzali e gli 883, Sveva Sagromola e Piero Marrazzo, Renzo Arbore e l'Orchestra Italiana, Laura Pausini, Nek, Michele Zarrillo, i Ragazzi Italiani e gli Ultra.

Il contributo di Telethon alla ricerca ha intanto messo a segno un bel colpo: il gene responsabile della sindrome di Leigh, una gravissima malattia ereditaria che colpisce un individuo su 40.000, è stato identificato dal gruppo di ricerca finanziato proprio da Telethon, e diretto da Massimo Zeviani dell'Istituto Nazionale neurologico Besta di Milano. Come ha avuto modo di testimoniare ieri il Nobel Renato Dulbecco: «Il contributo dello Stato alla ricerca italiana per Progetto genoma umano è ormai fermo da tempo. La ricerca tuttavia continua e sta andando avanti esclusivamente con il contributo di Telethon».

NUOVA ASSOCIAZIONE

Arriva l'Ati in difesa dei telespettatori

■ **Nasce una nuova associazione di telespettatori italiani. A presiederla è Claudia Mori, cantante, attrice e moglie di Adriano Celentano. La Mori, da sempre interessata a temi televisivi, è presidente onorario dell'Ati, Associazione telespettatori italiani, neonata struttura indipendente che, attraverso un sistema di rilevazioni telefoniche automatizzate, comunicherà costantemente le opinioni, le richieste, le esigenze degli utenti della televisione italiana, proponendosi come un vero e proprio moderno sindacato a tutela del consumatore televisivo. A disposizione del pubblico sarà un numero verde al quale si potranno rivolgere tutti i telespettatori: proteste, lamentele, commenti, saranno accolti e presi in esame dall'Ati. Le finalità e il funzionamento della neonata Associazione dalla parte del telespettatore saranno presentati a Roma martedì prossimo.**

Z a p p i n g

Professione: «caso umano» per la tv

Un mercato dietro gli ospiti dei «reality-show». E ora si pensa a un sindacato

DANIELA AMENTA

ROMA Comparsa di tutte le tv unite. Sta per nascere il Sanat, sindacato attori non attori televisivi il cui difficilissimo compito sarà quello di tutelare una categoria di lavoratori viva, vegeta ed efficientissima, ma negata. Quella cioè dei figuranti, dei «casi umani». Gente che affolla i salotti catodici raccontando vicende di vita vissuta - inventate dagli sceneggiatori ad uso e consumo della trasmissione. E più si scava nel sottobosco catodico, più si scopre che i «reality show» sono spesso prove di fiction. Null'altro che fiction.

■ **COMPARSE CATODICHE**
«Siamo veri attori, ma non vedrete mai i nostri nomi sui titoli di coda»

Ecco, dunque, che la «lei» in lacrime per un amore tradito si trasforma, un paio di mesi dopo, in una condanna furiosa. Un altro po' di tempo ancora e con un nuovo taglio di capelli, la signora è pronta a confessare passioni torbide davanti alle telecamere. «È una «carriera» che dura poco - racconta Olga, trentottenne romana - Se hai una faccia troppo «forte» non ti richiamano. Il pubblico potrebbe riconoscerli. In più vige la regola del silenzio assoluto, quasi mafioso. Guai a dire in giro cosa fai. Sputtani il programma e addio lavoro». Attori di fatto, insomma, ma non nella pratica. Sono un piccolo esercito ma tutti fingono che non esistano. Tant'è che perfino la portavoce del Sanat, Grazia Masci, preferirebbe «meno pubblicità». «Affideremo le nostre istanze a un comunicato - dice -. Stiamo ricevendo troppe pressio-



Interno di uno studio televisivo di uno dei tanti talk-show che ospitano «casi umani». A destra, Gianni Ippoliti

ni...» Pressioni? «Sì, insomma... troppo clamore, troppa curiosità». Qualunque sindacato, soprattutto nascente, farebbe salti di gioia. Ma non questo. «Siamo un comitato formato da una cinquantina di persone - aggiunge -. Sa, nell'ambiente, c'è tanto malcontento. Io mi sto attivando perché la categoria abbia almeno paghe congrue». E racconta della sua prima «e ultima volta» a *Forum*, per sostituire un'amica malata, nelle vesti di ragazza madre. «Mi accorsi che c'erano altri «come me». Fior di professionisti. Da lì è nata l'idea del Sanat. Tutto qui».

Fanno piangere, strappano sorrisi, commuovono ed emozionano. Loro sì, davvero, identici alla ragazza della porta accanto o al barista sotto casa, perfino quando perdono la barba posticcia, come è accaduto recentemente a un padre palermitano ospite di *Missione impossibile*. L'uomo, prima crocefisso e poi «salvato» in corner da *Striscialnotizia*, si è difeso giurando di essersi attaccato i baffi finti per proteggere la propria privacy. Ma sono in molti a non crederci. O per lo meno a confondersi. Perché i figuranti del pathos sono bravissimi. Commedianti di razza, ruspanti certo, ma efficaci come pochi per via di quella carica naïf che li fa sembrare autenticamente «veri». E per di più maltrattati anche dal punto di vista economico. «All'inizio degli anni '90 riuscivi a

guadagnare anche un milione a trasmissione. Ora, grasso che cola se raggiungi le trecentomila lire», spiega Olga, veterana già dai tempi di *Scrupoli*, il programma condotto da Enza Sampò.

«Ma non è solo questione di soldi - continua -. Mi piacerebbe uscire dall'anonimato, da questa condizione di omertà forzata. Mi piacerebbe, per una volta, che il mio nome apparisse sui titoli di coda. Invece niente. Al massimo si complimentano gli amici. Ed è frustrante sentirsi come ladri che rubano gli applausi».

L'equivoce, anche eticamente, non è di poco conto. I «ladri degli applausi» recitano la parte a meraviglia ma la loro

esistenza, se confermata, manderebbe a monte un buon numero di trasmissioni giocate sul caso umano. Anzi, il «reality show» verrebbe a perdere totalmente di senso. «Alcuni di loro provengono dai generi del cinema - osserva Sandro Piombo, responsabile del Sindacato lavoratori comunicazione della Cgil - ma certo non possono essere definiti attori, per lo meno dalla nostra normativa che è molto rigida e prevede un minimo di 180 contributi versati. Si tratta di figure ibride. In ogni caso è un «fenomeno» che vale la pena studiare e approfondire poiché si tratta di lavoratori che hanno pochissime tutele e quasi nessun diritto».

L'INTERVISTA

Ippoliti: «Meglio degli attori veri Per loro ci vorrebbe un Telegatto»

ROMA Gianni Ippoliti, con Gianluca Nicoletti di *Golem*, è uno dei pochi a difendere gli «attori non attori». Anzi, di questi casi televisivi negati, è una sorta di alfiere. «Ma per carità - premette serio - non li trattate come l'ennesimo fatto caricaturale, di costume. Questa è una storia seria. C'è gente

produttivo è improponibile. Tutto troppo veloce, parossistico. Così, la televisione è costretta a raccontare una realtà versimile».

Ma il pubblico non lo sa. Crede che sia tutto vero. Non le sembra eticamente scorretto?

«Abbiamo decine di garanti. Siano loro ad occuparsi di etica. Facciano leva sul potere che hanno e lo mettano finalmente in pratica. Io sono stufo dei garanti che non garantiscono e di questo stupore generale. Manca solo che in un telegiornale, su un episodio di cronaca nera, ci si colleghi in diretta col maresciallo Rocca... E tutti continuano a crederci. Tutto vero, tutto reale. Ma dico, siamo proprio diventati tutti ciechi?».

Ma il pubblico non lo sa. Crede che sia tutto vero. Non le sembra eticamente scorretto?

«Allora io propongo, ad esempio, che certi programmi si manifestino per ciò che sono. *Forum*, secondo me, aumenterebbe la propria audience se fosse fiction. «Stiamo simulando la realtà», dovrebbero dire. E il pubblico si incanterebbe a vedere processi, piazzette. Si incanterebbe comunque. Perché il diritto di sognare è insopprimibile. Accade anche con presunte trasmissioni giornalistiche dove, che so, l'albanese di turno viene intervistato dietro un vetro scuro. E chi me lo dice a me che non sia un attore?». DAN.AM.



Ronconi, un Pirandello buttato in farsa

«Questa sera si recita a soggetto» all'Argentina, ma latita un po' l'emozione

AGGEO SAVIOI

ROMA Questa sera si recita a soggetto di Luigi Pirandello, terza parte della trilogia del «Teatro nel Teatro», ha inaugurato, con la regia di Luca Ronconi, la stagione dell'Argentina; in sala, fra i tanti, il nuovo direttore dello Stabile capitolino, Mario Martone, che a gennaio s'insedierà nell'incarico. A proposito di sedie, ce ne sono molte, a schiere, a schidioni, su una ribalta insolitamente sgombra di altre macchinerie: a significare, da principio, una platea simulata, diversificata da quella reale, che accoglie il pubblico vero: «Teatro nel teatro nel teatro», insomma.

Nota è l'argomento del dramma, nato sulla pagina e alle scene, nel 1929-'30, in Germania e in Italia, oggetto

poi di numerosi allestimenti, anche pregevoli, e anche nei decenni recenti: il Dottor Hinkfuss, autoritario e nevrotico Direttore o Régisseur, come si diceva, sostenitore del primato dello spettacolo sul testo, impegna i suoi Attori a svolgere e dilatare, «a soggetto», ma sotto la guida di lui, la trama ricavata da una breve novella pirandelliana (*Leonora, addio!*, 1910); dove si narra dell'infelice sorte d'una giovane donna, Mommina, maritata a un uomo, Rico Verri, che la tormenta fino all'estremo con la sua gelosia retrospettiva. Attorno a lei, una madre vitaiaola, detta la Generala, un padre remissivo, chiamato Sampognetta per il suo assorto fischiettare, tre sorelle «pienotte e sentimentali», appassionate della musica di Verdi, un drappello di giovani ufficiali, frequentatori di quel-



Alcuni interpreti dello spettacolo di Ronconi

la dimora troppo «aperta», secondo il giudizio d'una piccola città siciliana. La morte violenta del padre di Mommina, accoltellato per aver preso le difese d'una povera «chanteuse», costituisce il cuore dell'opera teatrale, qui preludendo alla rovina familiare e al matrimonio di Mommina.

gico che già la critica dell'epoca riconosceva; tra l'altro, allo spettatore che non abbia occhio particolarmente acuto, difetta la vista del sorriso di Sampognetta, o meglio del suo interprete (qui un notevole Vittorio Franceschi), che così rende esplicite (ma è volontà dell'Autore) le incongruenze della

messinscena del dottor Hinkfuss. Si direbbe che Ronconi sia poco toccato, oltre che dalle implicazioni problematiche del lavoro, da quanto di autentica emozione e passione sia in esso rinvenibile.

Forse, il momento più riuscito della serata è nel gustoso dialogo fra Hinkfuss (un Massimo Popolizio di bel rilievo) e la Chanteuse (pagina che, come ci informa Alessandro D'Amico, era stata scritta da Pirandello a uso della grande attrice danese Asta Nielsen, e quindi esclusa dall'edizione definitiva), dove ben si dimostra il talento impetuoso di Manuela Mandracchia, in gara, a distanza, con Galatea Ranzi, che impersona efficacemente Mommina. Paola Bacci è una Generala di buon peso, Giovanni Crippa un credibile Rico Verri. Così così gli altri.

Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Spettacolo
Comune di Roma - Ass. Politiche Culturali Palazzo delle Esposizioni
Scuola Nazionale di Cinema - Cineteca Nazionale
Università Roma Tre Dip. Comunicazione Letteraria e Spettacolo

ombre sonore
CONVEGNO SU CINEMA E MUSICA
Roma, 11-12 novembre 1997
Palazzo delle Esposizioni - ingresso via Milano, 9/a

Venerdì 11
15 Saluto di Gianni Borgna e Renato Nicolini
Apertura dei lavori: Lino Micciché, Presidente del Convegno
15.30-18 Relazioni: Pietro Montani, Guido Salvetti, Sergio Miceli, Luciano Alberti

Sabato 12
10-13 Relazioni: Emmano Comuzio, Marcello Piras, Roberto Pugliese, Paolo Terni

Proiezioni (ingresso via Nazionale, 194)
Venerdì 11
19.00 BERLIN, Walter Ruttmann, 1927 *
20.30 ENTRE ACTE, René Clair, 1924 *
ALEXANDR NEVSKIJ, Sergej M. Ejzenštejn, 1938

Sabato 12
15.30 AMADEUS, Milos Forman, 1984
18.30 ASCENSEUR POUR L'ÉCHAFAUD, Louis Malle, 1957
20.30 CABIRIA, Giovanni Pastrone, 1914, copia restaurata *
* *Accompagna al pianoforte il M° Antonio Coppola*

Per informazioni e prenotazioni (escluso il martedì): tel. 06 4745903

